

ultra**vista****Norman Mommens Valentina Esposito Ursula Ferrara Materre Troisi Robin Friday Manga**ultra**suoni****Il ritmo della contestazione Lelli e Masotti**ultra**oltre****Zen a Rebibbia Film nel Tibet**

SABATO 15 GIUGNO 2019 • ANNO XVI N. 24 • INSERTO SETTIMANALE DEIL MANIFESTO

Alias

# Visioni del futuro

È NELL'INATTUALITÀ  
CHE PRENDE FORMA IL NUOVO CINEMA,  
LO EVIDENZIA ANCORA UNA VOLTA  
LA MOSTRA DI PESARO A IMENO  
IN GRAN PARTE DEL SUO PROGRAMMA,  
CON LA RILETTURA DEL CINEMA  
FEMMINISTA DEGLI ANNI '60,  
IL SUPER8 DI CLAUDIO CALDINI,  
LE 40 ORE NO-STOP DI ALBERTO GRIFI



**MOSTRA DEL NUOVO CINEMA 15-22 GIUGNO**



**BERNARDO BERTOLUCCI**  
La Mostra del Nuovo Cinema ricorda con un omaggio Bernardo Bertolucci riproponendo la lunga intervista realizzata da Bruno Torri e Adriano Aprà in occasione della sua partecipazione alla retrospettiva del 2011



**BARBARA HAMMER**  
Un altro omaggio è dedicato alla cineasta Barbara Hammer, pioniera del cinema lesbico, scomparsa recentemente a New York all'età di 80 anni: lunedì 17 è in programma alle ore 15 il suo film in 16 mm «Sisters» del 1973

**IL PROGRAMMA**

**Individuare alcuni percorsi spericolati**

SILVANA SILVESTRI

La Mostra del Nuovo cinema di Pesaro (15-22 giugno) diretta da Pedro Armocida corre sul doppio binario del cinema per tutti e dall'altro lato della più sofisticata sperimentazione, osando perfino la pratica delle proiezioni in pellicola oggi abbandonate, ma qui effettuate con scrupolosa attenzione. Non solo il 35mm dei film fiammeggianti proposti in spiaggia da godersi sulle sdraio nella rassegna dedicata al cinema italiano di genere, come tornare ai western che si vedevano nelle arene, più commedie, uccelli dalle piume di cristallo, cittadini al di sopra di ogni sospetto, jeegrobot, banditi e dollari. Ma soprattutto il 16 mm della sperimentazione, come quelli a carattere politico dell'artista Lee Anne Schmitt, personale a cura di Rinaldo Censi, con film dalle memorie personali di *Las Vegas* (2000) a *Purge this Land* (2017) sull'eredità abolizionista John Brown e i fatti del 1917 quando furono uccisi 100 cittadini afroamericani e i loro quartieri incendiati. E perfino del Super8 che ha mostrato a Pesaro la sua vitalità nella sala Pasolini sempre affollata, che quest'anno ospita l'opera del regista Claudio Caldini, Buenos Aires, classe 1952, precursore del cinema sperimentale, ispirato a una concezione di libertà assoluta del mezzo oltre che alla poetica del cinema lirico sulla stessa linea d'onda di Brakhage, Mekas, Snow. O forse la sua tecnica si può far risalire addirittura al cinema sperimentale francese degli anni '70 quando le camere erano lanciate nello spazio tramite funi a creare inaspettate prospettive.

A scorrere in programma si avrà la sensazione di un festival dedicato al cinema delle donne, tante sono le sezioni dedicate alle registe: oltre al tradizionale appuntamento quest'anno decennale con le registe russe a cura di Olga Strada con i recentissimi film di Marianna Sergeeva, Natalia Konchalovskaja, Elena Murganova, Elizaveta Stishova, Aleksandra Strejtanaja, il focus è dedicato alle registe spagnole in collaborazione con il festival Margenes e Mujeres de Cine con cinque titoli inediti di opere prime e seconde.

E Federico Rossini terrà «lezioni di storia» sul cinema femminista dal '68 al '78 in quattro programmi film che facevano in quegli anni parte dei programmi di avanzati cineclub come il Filmstudio grazie ai programmi curati da Annabella Miscuglio, ora oggetto di studi accademici che tentano di catalogare un immaginario su cui è stato costruito tutto un percorso di lotte più che di teorie.



## L'archivio elastico di Grifi

**PESARO » SI PRESENTANO PER LA PRIMA VOLTA INTEGRALMENTE TUTTI I MATERIALI ANALOGICI**

ALESSANDRA VANZI

Ci sono almeno due cose che Alberto Grifi avrebbe voluto vedere realizzate da vivo, due tra milioni di altre, data la curiosità ed ecletticità del soggetto in questione, ma queste in particolare sono legate alla sua stessa sopravvivenza fisica ed artistica: la cura per l'epatite C, trovata qualche anno dopo la sua morte ed ora distribuita gratuitamente ai tanti che ne sono affetti, che gli avrebbe salvato la vita; e la realizzazione della macchina «lavanastri» che avrebbe salvato i suoi film e non solo i suoi.

Questa seconda «invenzione» fu la sua ossessione negli ultimi anni, ne aveva costruito un prototipo funzionante e poi dovette ricominciare tutto daccapo perché uno dei solventi essenziali per l'operazione fu messo fuorilegge. Poco prima di morire lavorò ad un secondo tentativo in un capannone industriale tra Torino e Milano sottoponendosi a chissà quali vapori chimici, che, secondo me, gli hanno ulteriormente accorciato l'esistenza. Pochi anni dopo la sua morte il suo metodo è stato adottato per restaurare i nastri dei primi videotape e funziona. Non posso fare a meno di pensare che se avesse resi-

stato ancora un po' adesso Alberto sarebbe qui a giocare con le immagini, formare nuovi gruppi di videoteppisti per rimontarle, concentrato e felice. Sono passati già 12 anni da quando se ne è andato e fortunatamente, grazie all'impegno congiunto dell'Associazione Culturale Alberto Grifi e del CSC-Cineteca Nazionale, il suo lavoro è stato resuscitato.

Adesso è visibile un archivio di circa 40 ore di nastri completamente digitalizzati nel 2017.

È la seconda volta che «Parco Lambro» va a Pesaro. La prima, in versione assai ridotta ma proiettata negli stessi luoghi di quest'anno, il Centro Arti Visive Pescheria, fu nel 2006. Ho sotto gli occhi un libricino piccolo ma molto ben fatto che fu stampato per l'occasione intitolato: «Parco Lambro 1976/2006 il festival del proletariato giovanile nelle immagini di Alberto Grifi», c'è lo stesso incipit di Lu Xun che rileggo nel programma di quest'anno che termina con queste parole: «...anche se non sarò io verrà un tempo in cui saranno ricordati, in cui si parlerà di loro». In questo caso «loro» sono quei ribelli del movimento degli anni '70. Nel loop di immagini che verranno proiettate torneranno a vivere, parlare, discutere, cantare, suona-

re, danzare, fumare, spogliarsi, espropriare polli congelati e patatine, i giovani studenti, proletari e sottoproletari arrabbiati, anarchici, ladri, drogati visionari, compagni, femministe, omosessuali, musicisti, teatranti, filmmakers, artisti, desideranti, di quarantatré anni fa; e chiunque potrà cogliere liberamente ciò che vuole nel flusso continuo delle proiezioni. Le immagini non sono tutte di Grifi ma girate in coregia con un nutrito gruppo di videoteppisti da lui formato, modalità che conti-

**La macchina lavanastri era stata l'ossessione degli ultimi anni, ne aveva costruito un prototipo ma un solvente fu messo fuorilegge**

nuerà a praticare ogni volta che ne avrà occasione. L'elenco è lungo: Flavio Vida, Luciana Mezza, Enza Jannuni, Carla Tiziana, Alberto Romero, Flavia Geronazzo, Fabio Leonardis, Annamaria D'Anna, Alberto Giunti, Sandro Vannucci, Vito Zagario, Giorgio Patrono, Elisabetta Cassio, Renzo Costantini, Klaus Rath, Angelo Marzullo, Pezzella Dimitrios Makris, Luciano Colombo. Oltre a Parco Lambro verranno proiettati altri documenti molto interessanti di quegli anni: *L'occupazione degli autoriduttori del convegno sulla follia*, 1976, coregia di Franco Barbero, Claudio Caligari; *Contestazione al concerto di Antonello Venditti*, 1976, coregia di Franco Barbero, Claudio Caligari; *Festa del COM nella casa occupata di via Morigia* a Milano, autunno 1976, coregia di Franco Barbero, Claudio Caligari; *L'occupazione dell'Università La Sapienza*, 1977, coregia di Renzo Costantini; *Sconvolgimento* svolto presso la Fabbrica di comunicazione e Macondo a Milano 24-26 novembre 1977 in contrapposizione al convegno sul tema «La violenza» organizzato dal collettivo semiotico e psicanalista dello psicanalista Armando Verdighione, 1977, coregia di Franco Barbero, Claudio Caligari.

A proposito del materiale girato a Parco Lambro da 4 troupe di videoteppisti e 3 di cinematografi che non lo vollero mai cedere alla RAI e che quindi non fu mai veramente montato Grifi scrive: «È considerato l'unica testimonianza registrata, «dal vero», minuto per minuto, dall'interno delle problematiche di quella generazione, nell'ottica dei disagi, dei tentativi di organizzazione politica e contemporaneamente ben al di là della politica; laddove nascevano nuovi desideri e bisogni, cambiamenti di comportamento lontani dalla lotta armata e fuori dai ruoli stabiliti dalla logica del vecchio potere, che precludettero gli anni di piombo».

Io di quella generazione ho fatto parte e mi rivedo tra quei ragazzi un po' straccioni, selvaggi, sconclusionati e pieni di utopie, sogni e desideri, convin-



ti di fare una rivoluzione, forse di averla esistenzialmente già fatta, di poter cambiare il mondo, ricostruirlo a propria immagine, fragili e forti, ironici e ideologici, sfrontati e ingenui nello stesso tempo, una gioventù troppo blasfema, insopportabile per i ipocrisismi moralista e reazionaria del tempo, una generazione che dopo pochi anni da quel festival ha conosciuto lutti e sconfitte, di cui la parte migliore, quella che non ha voluto cedere, quella che ha rifiutato di sottoporsi al trattamento della «normalina» (altro film di Grifi girato a Milano in quegli anni), come Alberto, fino alla fine non vuole mollare, cedere alla cuppezza del presente. Spero che questo flusso di idee sia di stimolo per i giovani di adesso, che possano riconoscere in quei volti e in quei corpi il presente, allegro, vitale, utopistico desiderio, che spero e auguro abbiano anche loro, di cambiare il mondo. Nell'ultima pagina del libricino del 2006 c'è un appello al comune di Roma del comitato UNACASAPERGRIFI firmato da tantissime persone, Alberto cercava uno spazio per il suo immenso archivio più che per sé stesso, ma non lo ebbe in vita, sono contenta e credo lo sarebbe anche lui moltissimo di questa megaproiezione.

# MOSTRA DI PESARO

sabato 15 giugno 2019

Alias

3



**30 ANNI DI FUORIORARIO**  
Durante la Mostra di Pesaro una serie di pillole sparse per tutti i giorni celebrano la trasmissione, ma saranno anche proiettati film non programmati e che si vedranno solo al festival: «Il sogno dell'India 40 anni dopo» di Tonino De Bernardi

[2015], «Garoto» (foto) di Julio Bressane [2015], L'Acquarium et la nation» di Jean-Marie Straub [2015], «Chant d'Hiver» di Otar Iosseliani [2015], «Waiting» di Amir Naderi [1974]. Sabato 22 una maratona di «cose (mai) viste» e il 21 incontro con gli attuali autori



**IL MURO DEL SUONO**  
Cinque serate a mezzanotte tra musica e immagini a Palazzo Gradari a cura di Anthony Eltorre con sonorizzazioni e performance in anteprima per la Mostra: Earhset sonorizza «L'Uomo meccanico» prodotto dalla Milano Film nel

1921 con Cratini; «Onda, nel cosmo dall'occhio» di Marco e Luca Fogliati a cura de La Camera ardente; Uchi Tochi live in VR; Barnacles suona Brodbage; Tiresia progetto musicale di Bruno Dorella e Stefano Ghittori sonorizza «Le Révélateur» (foto) di Philippe Garrel



«Saute ma ville» Chantal Akerman (1968); a destra «Technology/Transformation, Wonder Woman» Dara Birnbaum (1978-79)



IL LIBRO

FUORINORMA

Venerdì 21 giugno durante la Mostra del Nuovo Cinema si presenta al Centro Arti Visive il volume «Fuorinorma, la via neosperimentale del cinema italiano» a cura di Adriano Aprà (edizioni Artdigiland). Il libro è distribuito online (info@artdigiland) e corona le due edizioni 2017 e 2018 del «festival espanso» che ha organizzato 250 proiezioni a Roma con 81 lungometraggi e 27 corti degli ultimi tredici anni «che costituiscono a mio avviso la prova dell'esistenza di un altro cinema - dice Adriano Aprà - rispetto ai 250 film che si producono in Italia e che costituiscono una sorta di suicidio programmato, mentre è già sorto un altro cinema di gran lunga più interessante, ignorato dall'industria e dalla critica». Il corposo volume di 520 pagine contiene un saggio introduttivo di Aprà e tutte le schede dei film che non hanno paura di andare controcorrente rispetto alle regole imposte dall'industria al cinema narrativo e a quello documentaristico. Un estratto su [http://bit.ly/fuorinorma\\_sommario](http://bit.ly/fuorinorma_sommario)

## Una avanguardia a venire

**FEMMINISMO** » LEZIONI DI STORIA IN QUATTRO PARTI IN PROGRAMMA ALLA MOSTRA DI PESARO

**GIANLUCA PULSONI**

■ «A partire dai primi anni Settanta, e senza soluzione di continuità fino ad oggi, il femminismo culturale e politico non ha mai cessato di produrre una sofisticata teoria sul film (e quindi sullo spettatore/spettatrice), con lo scopo di decostruire quei meccanismi sulla base dei quali il sistema cinematografico industriale e patriarcale si è costruito e installato: l'obiettivo è sempre quello di rivelare le differenti modalità di percezione delle categorie di genere.» Così scrive il programmatore e storico del cinema Federico Rossin, per presentare il programma delle sue lezioni di storia alla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro di quest'anno.

Ora, cosa intendere con cinema femminista, ieri come oggi? Il ciclo di film che si avrà la fortuna di vedere si basa sull'assunto teorico classico - e sempre poco ricordato a dovere - che questo modo di fare immagini include, nel suo senso originario, un ripensamento del linguaggio, teso verso una ricerca continua. In modo schematico, ma non per questo falso: femminismo uguale sperimentazione. A questo proposito, non si può non ricordare il contributo alla riflessione dato da Laura Mulvey con il suo *Visual Pleasure and Narrative Cinema* (1973), che rimane un'opera capitale da leggere e rileggere per entrare nel merito della questione.

**FILM E TEMI**

I film del programma a cura di Rossin sono i seguenti: *Sol-trac* (Gina Pane, 1968); *Deux fois* (Jackie Raynal, 1968); *Saute ma ville* (Chantal Akerman, 1968); *The Song of the Shirt* (Sue Clayton e Jonathan Curling, 1979); *Vertical Roll* (Joan Jonas, 1972); *Semiotics of the Kitchen* (Martha Rosler, 1975); *Art Herstory* (Hermine Freed,

1974); *Sigmund Freud's Dora. A Case of Mistaken Identity* (Jay Street Collective, 1979); *S.C.U.M. Manifesto* (Carole Roussopoulos e Delphine Seyrig, 1976); *Rapunzel Let Down Your Hair* (Susan Shapiro, Esther Ronay e Francine Winham, 1978); *Technology/Transformation, Wonder Woman* (Dara Birnbaum, 1978-79).

I temi che danno ordine alla selezione risultano quattro: solitudine femminile (Pane, Raynal, Akerman); storia (il capoluogo di Clayton e Curling); critica delle immagini (Jonas, Rosler, Freed, Jay Street Collective); guerriglia media (le autrici rimanenti).

Allo stesso tempo però, interrogato in merito, Rossin sembrerebbe propenso a mettere insieme terzo e quarto tema, così da definire tre assi portanti nel percorso: autobiografismo e corpo (prima sezione); storiografia dal basso attraverso la pratica del re-enactment, quindi della rievocazione (seconda sezione); analisi critica della messa in immagine e degli apparati mediatici (come anticipato, terza e quarta sezione).

Nel complesso si potranno

Un modo di fare immagini che include un ripensamento del linguaggio teso verso una ricerca continua, lezione di dialettica antimoderna

pubblicizzato in maniera diffusa solo attraverso i vari Ken Loach o Mike Leigh, magari *The Song of the Shirt* sarebbe stato il punto di rottura - e quindi di origine - di una tradizione di pensare e filmare la storia ora naturalmente condivisa.

**NO ACCADEMISMI**

Se si ha una familiarità con il mondo accademico, a scorrere molti nomi delle autrici dei film in programma - per esempio, Akerman, Birnbaum, Jonas, Pane, Rosler - si può senz'altro arrivare alla conclusione che, in fondo, oggi, certi ambienti universitari abbiano iniziato ad occuparsi in modo analitico del loro lavoro. Magari qualcuno potrebbe dire non in Italia, ma l'osservazione - credo - non verrebbe presa per sbagliata.

Tuttavia, bisognerebbe aggiungere che l'appropriazione accademica, se da un lato qualifica il proprio oggetto di studio come patrimonio culturale, dall'altro rischia sempre di annullarne le potenzialità di rottura critiche, sociali, politiche. La cosa in sé non sarebbe nemmeno strana, dal momento che tali potenzialità spesso investono certi fondamenti dello stesso sistema accademico. A tal proposito, Rossin parla di una «sterilizzazione» universitaria delle «ferite» aperte dalla teoria femminista, una sorta di chiusura del senso. Come uscirne dunque? Un punto di partenza potrebbe essere: considerare questi film come una lezione di dialettica antimoderna, senza conciliazioni, quindi antica e - magari - futura allo stesso tempo.

